

Pensione di scorta?

I piani previdenziali di tre risparmiatori che oggi hanno 25, 35 e 45 anni

Le mosse da fare per costruire un assegno paracadute che possa integrare, almeno in parte, quello pubblico

Cominciando il prima possibile e sfruttando la spinta dei mercati nel lungo periodo

di **Pieremilio Gadda**

Per chi sta pianificando il proprio futuro dopo la pensione, seguire i cantieri della riforma fiscale, che dovrebbe intervenire anche sul terreno scivoloso della previdenza complementare, ha senso fino ad un certo punto. L'obiettivo del legislatore è trasferire il carico delle tasse dalle plusvalenze annue alla prestazione pensionistica (rendita o capitale), allineando l'Italia al modello più diffuso in Europa (vedi articolo nella pagina a fianco).

Ma qualunque sia la nuova formula e le aliquote stabiliti dal legislatore, risparmiare pensando alla vita che inizia dopo l'uscita dal mondo del lavoro rimarrà una strada obbligata: nel 2030, infatti, la pensione pubblica per i dipendenti ammonterà al 55/65% dell'ultima retribuzione, ricorda Andrea Carbone fondatore di Smileconomy.

Sarà tra il 35 e il 45% per i lavoratori autonomi. Intanto tre italiani su quattro non versano nella previdenza complementare: se non cambiano regime, non riceveranno una pensione integrativa. Del resto, anche chi ha aderito a un fondo pensione prende-

rà poco: se si dividono i 198 miliardi di euro — il patrimonio complessivo stimato da Covip a fine 2020 — per il numero degli iscritti, pari a 8.445.170 unità, si ottengono 23.436 euro pro capite.

Il sostegno

Non è molto, se si vuole predisporre un'efficace stampella all'assegno della previdenza pubblica, che sarà sempre più magro. Morale: chi non si prepara, rischia di scivolare in uno spiacevole precipizio, che da un giorno all'altro, all'arrivo della prima pensione, abatterà le entrate mensili di una misura variabile tra il 35% e il 65%. Un calo abbastanza drastico da compromettere in molti casi la capacità di mantenere uno stile di vita analogo a quello sperimentato fino a quel momento.

Quanto bisognerebbe risparmiare allora per integrare la pensione in modo da raggiungere un flusso di reddito complessivo pari all'ultima retribuzione ricevuta durante l'attività

lavorativa? Smileconomy ha fatto i conti per *l'Economia*, ipotizzando un reddito netto di 1.800 euro a fine carriera (in linea con le attuali retribuzioni medie), identico per tre risparmiatori che oggi hanno rispettivamente 25, 35 e 45 anni, e livelli di sti-

La proposta di cambiamento fiscale abolisce la tassazione sulle plusvalenze, ma introduce un'aliquota unica finale più alta

pendio differenti, in crescita dell'1,5% l'anno in media. Per i lavoratori dipendenti, calcola Carbone, la pensione netta sarà pari a circa il 57% dell'ultimo stipendio (poco più di 1.000 euro). Per i tre autonomi sarà inferiore di circa 100 euro (vedi tabella).

C'è però una differenza rilevante. Nel caso considerato gli autonomi potranno andare in pensione solo tre anni dopo rispetto ai dipendenti perché, per i profili presi in esame, i contributi versati non saranno sufficienti a soddisfare uno dei requisiti indispensabili per accedere alla pensione anticipata contributiva: questo regime, infatti, consente di uscire dal lavoro tre anni prima rispetto al requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia, a condizione che la pensione pubblica sia di almeno 1.288 euro lordi, pari a 2,8 volte l'assegno sociale (460 euro).

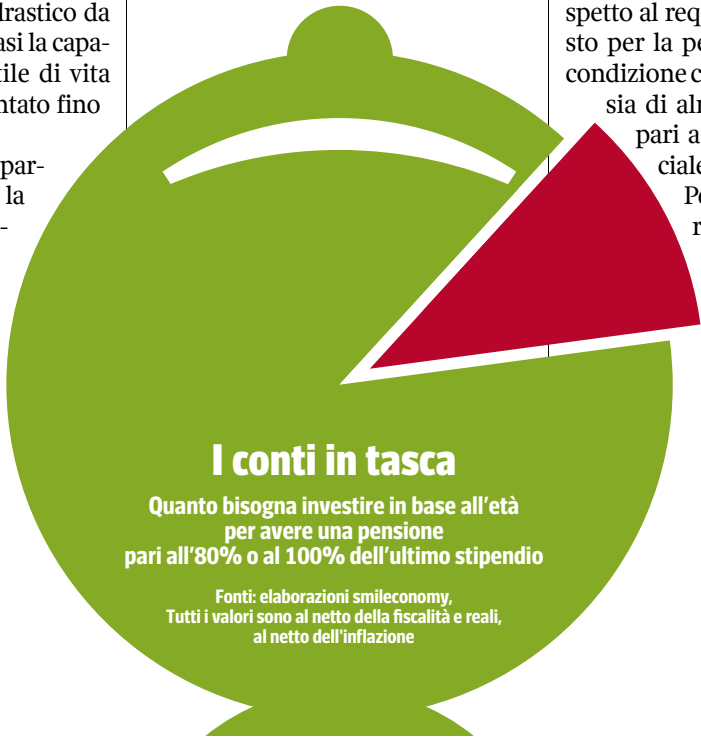
Per poter contare su una rendita integrativa vitalizia che consenta di pareggiare l'ultimo stipendio, Smileconomy calcola versa-

menti compresi tra 211 euro e 800 euro, nel caso dei lavoratori dipendenti, e tra i 181 euro e i 660 euro, per gli autonomi (vedi tabella).

Per centrare l'obiettivo, questi ultimi dovranno versare meno, ma per un orizzonte di tre anni più lungo, perché la pensione pubblica sarà in proporzione più alta, sempre per effetto dei tre anni di lavoro aggiuntivi. Evidentemente, maggiore è la distanza dalla pensione, minore sarà l'esborso su base mensile. Da un lato perché il capitale necessario per integrare il montante contributivo può essere spalmato su un numero maggiore di mensilità. Dall'altro perché è sulla lunga distanza che i mercati finanziari possono rivelarsi il migliore alleato, massimizzando i benefici della capitalizzazione composta: ogni anno i rendimenti ottenuti aumentano la base di calcolo su cui maturano le performance future. La ricetta è sempre la stessa: bisogna risparmiare il più possibile ed è meglio iniziare il prima possibile. La regola che vale qualunque sia l'esito della riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti			Versamento mensile per obiettivo	
Ultima retribuzione prima della pensione:			100%	
1.800 € netti			80%	
Età	Età alla pensione	Stima pensione netta mensile	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto
25	65 e 7	1.053 €	281 €	211 €
35	65 e 2	1.048 €	466 €	378 €
45	64 e 9	1.047 €	799 €	681 €



Autonomi			Versamento mensile per obiettivo	
Ultima retribuzione prima della pensione:			100%	
1.800 € netti			80%	
Età	Età alla pensione	Stima pensione netta mensile	Linea rischio basso	Linea rischio medio alto
25	68 e 9	949 €	246 €	181 €
35	68 e 3	938 €	400 €	317 €
45	67 e 10	919 €	660 €	555 €

Ipotesi previdenza integrativa: Time con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili, per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%. Linea rischio basso: 100% FTSE EMU Government Bond Index; linea rischio medio-alto: 30% FTSE EMU Government Bond Index - 70% MSCI World. Costi medi ISC fondi aperti - COVID 2020, in funzione della durata. Ipotesi previdenza pubblica: Età inizio contribuzione: 25 anni, con continuità lavorativa. Crescita reale passata/futura del reddito: 1,5%. Crescita PIL reale annuo: 0,3%. Scenario crescita attesa di vita: ISTAT basso (5° percentile)

Le ricette finanziarie

Quanto rende un investimento a rate che punta il 70% sulla Borsa

Per chi si prende una laurea, la carriera inizia a 24 anni. A 12 mesi dal titolo, i laureati di secondo livello fanno i conti in media con una retribuzione mensile netta di 1.300 euro, stima AlmaLaurea: potrebbe quindi essere impegnativo per un 25enne versare i 211 euro al mese necessari a un dipendente per centrare l'obiettivo di un reddito complessivo, dopo la pensione, equivalente allo stipendio di fine carriera (1.800 euro netti). L'importo, per altro, è calcolato ipotizzando una linea bilanciata, con un'esposizione azionaria pari al 70% e il resto bond: un profilo abbastanza aggressivo, coerente con l'orizzonte di riferimento del

piano pensionistico, che dovrebbe beneficiare ampiamente della spinta offerta statisticamente dalle Borse, sulla lunga distanza.

Negli ultimi 121 anni, ha calcolato il Research Institute di Credit Suisse, in collaborazione con la London Business School, le azioni globali hanno fornito un rendimento reale annualizzato del 5,3%, contro il 2,1% delle obbligazioni e lo 0,8% dei titoli del Tesoro. Qualora il giovane lavoratore optasse per una linea conservativa, investita su titoli di Stato europei, dovrebbe accollarsi un piano di accumulo più oneroso, nell'ordine di 280 euro al mese.

L'obiettivo sarebbe meno ostico ver-

sando prima di entrare nel mondo del lavoro: vale la pena ricordare che i contributi a fini previdenziali nei fondi pensione negoziali (quelli a cui possono accedere solo i dipendenti delle diverse categorie professionali), gli aperti, sottoscrivibili da chiunque, co-

L'opzione del versamento da parte dei genitori per i figli a carico fino a raggiungere la soglia dei 5.164 euro

me i piani individuali pensionistici (Pip), sono deducibili fino a un massimo di 5.164 euro l'anno e che il bonus fiscale copre anche le somme versate per soggetti fiscalmente a carico, oltre all'eventuale contributo del datore di lavoro.

Significa che se il genitore non raggiunge la soglia massima di deducibilità, versando in un fondo pensione intestato al figlio, paga meno tasse. In alternativa, il 25enne potrebbe optare per un obiettivo meno ambizioso: quello di raggiungere l'80% dell'ultimo stipendio, tra pensione pubblica e previdenza integrativa, equivalente all'assegno dell'Inps incassato dai nostri

genitori e nonni con il sistema di calcolo retributivo. In questo caso, l'esborso mensile per il dipendente si attesterebbe attorno a 112 euro mensili, per una linea di rischio medio alto, e a 149 euro mensili nel caso di una linea conservativa, meno rischiosa e performante. Un autonomo della stessa età dovrebbe accantonare una somma di, rispettivamente, 106 euro (linea bilanciata) e 143 euro (conservativa), ma sarebbe costretto a corrisponderla per tre anni e due mensilità in più, perché a differenza del dipendente, non potrà anticipare il momento della pensione

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parte da 200 euro

Se il Fisco ci mette lo zampino

Come potrebbero cambiare le prestazioni finali con la possibile riforma ventilata in Parlamento

Tutti i valori sono al netto della fiscalità. Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione. Ipotesi Marattin: abolizione tassazione 20% plusvalenze; tassazione finale al 23% sull'intero montante Rendimenti futuri ipotizzati secondo indicazioni COVIP: 2% rischio basso; 4% rischio alto Rendimenti passati: costanza di potere di acquisto. Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10%

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	Differenza
	40	345 €	324 €	92.770 €	87.078 €	-6%
	50	248 €	227 €	66.854 €	61.200 €	-8%
	60	162 €	148 €	41.950 €	38.216 €	-9%
Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	Differenza
	40	444 €	445 €	119.405 €	119.843 €	0%
	50	295 €	281 €	79.448 €	75.596 €	-5%
	60	177 €	163 €	45.641 €	42.125 €	-8%
Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio basso	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	Differenza
	30	296 €	280 €	84.545 €	79.778 €	-6%
	40	205 €	191 €	58.444 €	54.525 €	-7%
	50	121 €	113 €	34.556 €	32.277 €	-7%
	60	49 €	46 €	13.587 €	12.506 €	-8%
Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di 2.200 € annui, da oggi Linea di rischio alto	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	Differenza
	30	386 €	393 €	110.211 €	112.207 €	2%
	40	249 €	244 €	71.167 €	69.581 €	-2%
	50	138 €	132 €	39.326 €	37.576 €	-4%
	60	52 €	49 €	14.397 €	13.352 €	-7%

*ottenibile al 100% solo se inferiore a circa 70.000 €, oppure attraverso la RITA - Rendita Integrativa Temporanea Anticipata. Fonte: elaborazioni smileconomy

LA PROPOSTA PER UNA NUOVA FISCALITÀ DEI FONDI

Riforma, chi vince e chi perde

di **Andrea Carbone***

Una pensione di scorta più bassa del 9%. Oppure, nel migliore dei casi, più alta del 2%. Questi sono, in sintesi, i possibili effetti della proposta di riforma della fiscalità della previdenza integrativa presentata dalla Commissione Finanze della Camera presieduta da Luigi Marattin. Chi più ci perderebbe sarebbero i 60enni che quando hanno aperto un fondo pensione nel semestre di silenzio-assenso del 2007 e avessero scelto una linea di investimento a basso rischio. Al contrario, gli unici a guadagnarci un 2% potrebbero essere i trentenni che iniziano oggi un piano di previdenza integrativa con una linea a rischio alto.

La proposta di riforma prevede infatti due importanti novità per la tassazione dei fondi pensione. La prima, positiva, vedrebbe l'abolizione della tassazione annuale delle plusvalenze maturate. Attualmente i rendimenti sono tassati al 20%, in modo agevolato rispetto al canonico 26% delle rendite finanziarie. L'abolizione di questa imposta avrebbe effetti molto positivi, soprattutto per chi ha di fronte molti anni e per chi investe in linee con rendimenti elevati. Ci sarebbe un beneficio minimo, del 3%, per un sessantenne che investe in una linea a basso rischio, mentre ci sarebbe una rendita superiore del 25% per un trentenne che investe in una linea ad alto rischio. Ma la seconda novità rischia di vanificare questo beneficio.

La possibile proposta di modifica consiste infatti in un diverso trattamento al momento della riscossione della rendita (o del capitale). Attualmente, per coloro che conferiscono il Tfr e che deducono i versamenti volontari, vi è una tassazione finale legata al numero

Il confronto

La tassazione attuale della previdenza integrativa e quella proposta dal Parlamento

	Versamenti	Accumulo	Rendita/capitale
Oggi	Deducibili fino a 5.164 € annui	Tassazione 20% plusvalenze annue	Dal 9% al 15%
Ipotesi di riforma Marattin	Deducibili fino a 5.164 € annui	Nessuna tassazione plusvalenze	23%

Fonte: elaborazione smileconomy

di anni di adesione ad una forma di previdenza integrativa: dal 15% di chi è iscritto da non oltre 20 anni, fino al 9% di chi aderisce per almeno 35 anni.

Le ipotesi

La possibile riforma istituirebbe una nuova aliquota unica, ipotizzata dai firmatari al più basso livello di quelle Irpef: nelle simulazioni è stato considerato il 23%. Quale delle due modifiche prevalerebbe? L'abolizione del 20% delle plusvalenze, oppure l'aumento dell'imposizione dal 9-15% al 23%? I risultati delle simulazioni sembrano parlare chiaro.

I quarantenni avrebbero dei cali compresi tra lo 0% ed il -6%. I cinquantenni tra il -4% ed il -8%. I sessantenni tra il -7% ed il -9%. Solo i trentenni, a seconda di quando hanno iniziato il proprio fondo pensione e della linea di investimento scelta, potrebbero trovarsi tra un +2% ed un -6%. In termini assoluti, considerando un versamento annuo di 2.200 euro, pari alla media nazionale misurata dalla Covip, si tratta di un calo della rendita netta mensile fino a 14 euro netti mensili per i casi peggiori, o di un guadagno di 7 euro netti

mensili per i più giovani. Numeri in sé forse non così eclatanti, a fronte del versamento medio. Il nodo della possibile riforma non sta infatti solo nel peggioramento della pensione di scorta. Guardando ai soli numeri, ci sono infatti situazioni nelle quali la rendita o il capitale che potremo avere al tempo della pensione potrebbero subire cali ben più importanti del 9%: basta investire in un fondo pensione più costoso della media o con rendimenti bassi perché si è scelto una linea di rischio troppo prudentiale rispetto al proprio orizzonte temporale. Il secondo grande nodo della possibile riforma è infatti di tipo comunicativo. Sarebbe complicato spiegare ai lavoratori che le nuove regole andranno a penalizzare, retroattivamente, la loro pensione integrativa futura.

Fino ad oggi gli oltre otto milioni di iscritti ad un fondo pensione hanno — giustamente — ritenuto il mondo della previdenza integrativa un'oasi felice, trattata con un occhio di riguardo dai diversi legislatori degli ultimi decenni. Tutti infatti sappiamo che nei prossimi anni si inizieranno a vedere concretamente gli effetti del calo dell'importo delle pensioni. Come ci ricorda la Ragioneria Generale dello Stato, un lavoratore dipendente potrà attendersi, nel 2030, una pensione in media pari al 65% del proprio stipendio. Un lavoratore autonomo al 45%. Agevolare la previdenza integrativa è quindi un dovere economico, etico e sociale.

Come andrà a finire? E' presto per poterlo dire, ma ci auguriamo che il dibattito avviato porti ad affinamenti e migliorie non solo sul piano tecnico, ma anche su quello dell'impianto comunicativo.

*Fondatore di Smileconomy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geometrie variabili

Tempi e versamenti: le asimmetrie tra autonomi e dipendenti

Un 45enne con contratto di lavoro dipendente che sceglie un fondo pensione obbligazionario dovrebbe versare quasi 800 euro al mese per poco meno di vent'anni allo scopo di ottenere una rendita integrativa vitalizia di circa 750 euro, da sommare alla pensione pubblica per arrivare a un reddito netto complessivo di 1.800 euro. La scelta di una linea bilanciata — 70% azioni, 30% bond — ridurrebbe l'esborso mensile a 681 euro secondo i calcoli di Smileconomy: l'abbondante esposizione alle Borse, infatti, dovrebbe dare accesso a rendimenti più elevati (vedi altro box), mettendo l'investitore nelle condizioni di centrare

l'obiettivo con minori sforzi. Per raggiungere lo stesso livello di reddito dopo la pensione, 1.800 euro netti, un autonomo della stessa età, a fronte di una pensione pubblica attorno ai 900 euro al mese, dovrebbe destinare alla previdenza integrativa una somma compresa tra 555 euro e 660 euro al mese, in base al profilo di rischio e rendimento del fondo pensione.

Come si vede, l'esborso mensile è inferiore rispetto a quello del dipendente, ma dovrà essere corrisposto per quasi 23 anni, tre in più, perché nel caso preso in esame, a differenza del coetaneo assunto da un'impresa pubblica o privata, l'autonomo non potrà ac-

cedere alla pensione anticipata contributiva (vedi articolo sopra). Se si tratta di un impegno troppo gravoso, si può puntare a un obiettivo meno ambizioso: pianificare un'entrata mensile, dopo la pensione, pari all'80% dell'ultimo reddito da lavoro

Chi ha un'attività in proprio deve restare in pista di più e quindi in alcuni casi l'esborso mensile sarà meno esoso

percepito, ovvero 1.440 euro netti, significa ragionare su una rendita vitalizia di 520 euro al mese. Si potrebbe ottenere con versamenti mensili di 331 euro, se si sceglie un fondo bilanciato, o 397 euro, nell'ipotesi di una linea conservativa.

La logica è sempre la stessa: il tempo e l'esposizione ai mercati azionari sono le due leve più importanti cui può affidarsi chi sta costruendo a piccoli passi un piano per il futuro. È naturale, quindi, che un libero professionista o un artigiano 35 enne, con un obiettivo previdenziale analogo — 1.440 euro mensili, tra pensione pubblica e privata, pari all'80% dell'ultimo stipendio

— debba versare meno: tra 185 euro e 235 euro mensili, in base al profilo di rischio e rendimento del proprio fondo pensione (vedi tabella). Il dipendente nato nello stesso anno, invece, dovrà versare circa 20 euro al mese in più, ma riceverà la prestazione con tre anni di anticipo, perché potrà andare in pensione prima. E cosa accadrebbe in caso di una morte prematura, prima che si materializzi il diritto alla prestazione pensionistica? La posizione maturata (capitale più rendimenti) sarà riscattata dagli eredi o dai beneficiari, al netto del prelievo fiscale.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA